

374.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

| INDICE  |         | PAG.   |
|---|---------|--|
|   | PAG.    |  |
| <b>Congedi</b> . . . . .  | 24063   |  |
| <b>Disegno e proposta di legge costituzionale</b><br>( <i>Seguito della discussione</i> ):                    |         |  |
| Modificazioni e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216);                        |         |  |
| BALLARDINI ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige (277) | . 24064 |  |
| PRESIDENTE . . . . .  | 24064   |  |
| PISONI . . . . .  | 24064   |  |
| RIZ . . . . .   | 24068   |  |
|   |         | <b>PAG.</b>  |
|   |         | <b>Proposta di legge costituzionale (Deferimento a Commissione)</b> . . . . . 24077                      |
|   |         | <b>Proposte di legge:</b>  |
|   |         | (Deferimento a Commissione) . 24068, 24077   |
|   |         | (Svolgimento) . . . . . 24064  |
|   |         | <b>Per i fatti di Polonia:</b>   |
|   |         | PRESIDENTE . . . . . 24063   |
|   |         | ROBERTI . . . . . 24063  |
|   |         | <b>Petizioni (Annunzio)</b> . . . . . 24063  |
|   |         | <b>Votazione segreta di un disegno di legge:</b>   |
|   |         | Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1971 (2917) . . . . . 24075 |

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 10.**

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Andreoni, Scarascia Mugnozza, Sedati e Toros.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

ARMANI, *Segretario*, legge:

Balzerano Antonio, da Benevento, chiede l'emanazione di un provvedimento legislativo che comprenda tra i beneficiari della legge 24 maggio 1970, n. 336, anche i perseguitati dalla Repubblica di Salò (168);

Scalella Franco, da Napoli, chiede l'emanazione di norme che estendano i casi previsti dall'articolo 323 del Codice penale concernente l'abuso di ufficio (169);

Sessa Domenico, da Torre del Greco (Napoli), chiede l'emanazione di norme tendenti a promuovere lo sviluppo agricolo delle zone sottosviluppate o a garantire lo sbocco commerciale dei prodotti agricoli (170);

il deputato Giomo presenta la petizione di Finzi Umberto, da Milano, che chiede la emanazione di norme modificative di alcuni articoli della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente gli ordinamenti pensionistici e la sicurezza sociale (171);

Corallo Luigi e Andriulli Prospero, da Lecce, chiedono l'emanazione di una norma di modifica dell'articolo 13 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente i dipendenti statali (172);

Sessa Domenico, da Torre del Greco (Napoli), chiede l'emanazione di norme che stabiliscano un più favorevole trattamento nelle amministrazioni statali per coloro che hanno compiuto il servizio militare (173);

Testa Cosimo, da Roma, chiede l'emanazione di norme aggiuntive e integrative dell'articolo 68 della Costituzione concernente la immunità parlamentare (174).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

**Per i fatti di Polonia.**

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per esprimere la solidarietà della Camera e dei lavoratori rappresentati nel Parlamento italiano ai lavoratori polacchi i quali, essendosi sollevati per protestare contro i gravi inasprimenti di prezzi e quindi la riduzione dei salari, hanno dovuto, come già due anni or sono i lavoratori della Cecoslovacchia, pagare con la vita questa loro istanza di libertà. Contro questi lavoratori sono stati opposti i carri armati e le forze armate della tirannide comunista e ben sei lavoratori hanno pagato con la vita e con il sacrificio personale questa loro richiesta e oltre 150 lavoratori sono rimasti feriti.

Ritengo di esprimere, a nome dei lavoratori italiani rappresentati nel Parlamento e del popolo italiano, la nostra solidarietà verso questi lavoratori e invito la Presidenza affinché, come già è stato fatto altre volte quando si sono verificati fatti del genere nei confronti di lavoratori o di cittadini di altre nazioni legate a noi da vincoli comunque di fratellanza umana e soci come l'Italia dell'ONU e con cui il popolo italiano mantiene rapporti di ordine commerciale e diplomatico, invii a questi lavoratori la solidarietà dell'intero Parlamento italiano. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. La Presidenza si associa al sentimento di angoscia che coglie ogni uomo quando altri uomini cadono, sotto qualsiasi cielo, di fronte alla violenza comunque essa si esprima.

ROBERTI. La ringrazio, signor Presidente.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1970

### Svolgimento di proposte di legge.

*La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

ALLOCCA, MANCINI VINCENZO, SISTO e PISICCHIO: « Norme per la ricostruzione di carriera nei confronti dei pubblici dipendenti, con anzianità precedente al 23 marzo 1939, che rivestivano la qualifica di impiegato non di ruolo » (2015);

MAROCOCCO e FIORET: « Modifiche al regio decreto-legge 18 maggio 1924, n. 848, concernente l'istituzione di posti gratuiti presso il convitto "Dante Alighieri" di Gorizia » (2742);

COVELLI e DE LORENZO GIOVANNI: « Attribuzione di un assegno straordinario ai decorati al valor civile, al valor di marina ed al valore aeronautico » (2868).

**Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: Modificazioni e integrazioni dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216), e della proposta di legge costituzionale Ballardini ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige (277).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del disegno di legge costituzionale: Modificazioni ed integrazioni dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige; e della proposta di legge costituzionale Ballardini ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige.

È iscritto a parlare l'onorevole Pisoni. Ne ha facoltà.

PISONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendendo la parola intendo trattenermi solo su alcuni aspetti del disegno di legge in discussione sia per la vastità della tematica che esso propone sia perché non si trascurino altri temi ai quali voglio in particolare riferirmi. Non accennerò pertanto nemmeno alla questione dei rapporti con l'Austria, né mi soffermerò su analisi storiche o cronache ragionate degli avvenimenti, volendo guardare in avanti, per renderci conto di quanto di positivo il provvedimento può por-

tare e, d'altro canto, per evitare, se possibile, anche gli errori che una diversa interpretazione e realizzazione potrebbero comportare.

Voglio anticipare il giudizio, sul quale ritornerò nel corso dell'intervento. Il cosiddetto « pacchetto » non può considerarsi soltanto, e nemmeno in misura preponderante, un atto riparatore verso il gruppo etnico tedesco per i torti subiti, perché questa interpretazione, a mio giudizio, svuoterebbe o quasi il contenuto del « pacchetto » stesso, e forse in base ad essa non si raggiungerebbero i fini per i quali il « pacchetto » è stato previsto e preparato. Torti e ragioni ci sono stati da ambo le parti, ma penso non valga la pena ora di riesumare il passato, se non per quel tanto che ci può servire da insegnamento per capire il presente e per evitare, nella misura del possibile, errori nel futuro.

Dissentito in parte, e lo voglio dire subito, da alcune valutazioni contenute nella relazione dell'onorevole Ballardini: almeno in quei passi in cui tende a dare alla democrazia cristiana trentina gran parte delle colpe per la mancata integrazione o « pace etnica ». Se indagassimo sugli avvenimenti passati con vero senso storico e con una visione critica scevra da esagerato spirito di parte, non potremmo, mi sembra, affermare, senza approfondire e in modo piuttosto sbrigativo come fa la relazione, che, « mentre nel 1922 il radicale rovesciamento dei propositi fu proclamato *apertis verbis* dalla follia velleitaria del fascismo, in questo dopoguerra furono la diffidenza e il sospetto verso le popolazioni di lingua tedesca a ispirare sia la democrazia cristiana trentina che, detenendo la maggioranza nella regione, ne dominò la politica, sia i poteri centrali ». E più avanti: « Fra democrazia cristiana trentina e *Südtiroler Volkspartei* l'avvento del clima freddo fu in parte ritardato dal baratto di potere locale che fu operato, molte volte a spese degli interessi reali delle popolazioni, ma anche nella regione era inevitabile che arrivasse l'inverno ».

Che ritardi nell'attuazione di alcune disposizioni dello statuto ci siano stati è un fatto innegabile. Molti ritardi sono da imputarsi quasi esclusivamente all'inerzia del Governo centrale, e ciò è dimostrato dal fatto che, dopo ben 22 anni dall'emanazione dello statuto, non sono ancora state emanate alcune norme di attuazione. Si può osservare, inoltre, che per altre competenze l'autonomia concessa veniva di fatto vanificata o ridotta di molto dalle stesse norme di attuazione, da interpretazioni restrittive o da mancanza di mezzi

per renderle operanti. Forse in un errore di valutazione è caduta anche la democrazia cristiana trentina, quando, non per baratti, come afferma l'onorevole Ballardini, ma per eccessiva preoccupazione di potenziare o salvare l'ente regione, ha temuto di svuotarlo anche con il semplice trasferimento alle province dell'amministrazione delle leggi come previsto dall'articolo 14 dello statuto.

Questa preoccupazione non era, del resto, del tutto fuori posto se, come vedremo, la regione ha ancora un compito da assolvere, e forse proprio in funzione del benessere delle stesse province. Non vanno dimenticati, inoltre, in questo contesto, il comportamento del gruppo etnico italiano in provincia di Bolzano, e la sensibilità dell'opinione pubblica nazionale: fatti, questi, che giocarono non poco sul comportamento e sulle scelte delle forze politiche nazionali e locali.

Fatte queste precisazioni, vorrei ritornare sul concetto espresso dianzi per dire alcune parole su quella che credo essere la sostanza del provvedimento. A questo proposito, poco importa che essa sia stata o meno pensata come tale.

Il cosiddetto « pacchetto » non deve essere considerato esclusivamente o in maniera preponderante un atto riparatore. Posizione, questa, prevalente ed espressa — se non vado errato — anche dall'onorevole Mitterdorfer nel suo intervento. È anche un atto di riparazione e di pacificazione nella misura in cui riporta la pace etnica e permette l'instaurarsi di rapporti di collaborazione tra i gruppi, come avviene ora con reciproco profitto nella regione, ma è ancora e in modo sostanziale (e se non lo fosse lo dovrebbe diventare) la presa di coscienza di un modo di essere e di sentire di una certa comunità la cui storia è stata una continua rivendicazione di autonomia e di autogoverno. È un modo di essere e di sentire di una popolazione (e mi riferisco sia ai cittadini di lingua italiana e di lingua tedesca dell'Alto Adige sia ai cittadini del Trentino) laboriosa, ordinata, rispettosa delle leggi e degli ordinamenti, ma gelosa delle sue prerogative e delle autonomie conquistate sempre con lotte ed esercitate totalmente, ma senza fughe in avanti o spinte incontrollate. Se fosse solo un atto riparatore, la sua approvazione porrebbe fine a tutto e non invece chiuderebbe solo un periodo per aprirne altri più fecondi.

Il considerare il provvedimento nel suo aspetto rinnovatore e positivo comporta la coscienza della instaurazione di un nuovo e più corretto rapporto tra lo Stato, la comunità

altoatesina e la comunità trentina, perché sullo stesso piano è posta per alcune misure anche la comunità trentina stessa; e il nuovo rapporto non è un fatto concluso, ma è una costruzione che si deve portare avanti insieme ed ha bisogno di inventiva, di confronto dialettico, ma anche di assoluta fiducia reciproca. A questo proposito penso sia utile richiamare un concetto che forse non è stato sufficientemente reso esplicito: che il Trentino da queste misure non si avvantaggia soltanto per la sua vicinanza con i cittadini di lingua tedesca e di lingua italiana dell'Alto Adige, ma anche perché i trentini vedono riconosciuta una loro aspirazione di tutti i tempi. Infatti le lotte combattute dai trentini da quando il Trattato era sotto l'Austria erano state sempre indirizzate alla rivendicazione di un'autonomia locale; autonomia che sembrava concretarsi in senso positivo ancor prima della prima guerra mondiale e che di fatto divenne una realtà, sia pure per brevissimo tempo, subito dopo la fine della prima guerra mondiale, ma che poi venne tolta dall'avvento del fascismo.

La diffidenza ha recato incresciosi danni alla comunità. È necessario che le autonomie e garanzie previste dal provvedimento in esame siano date e accolte senza riserve mentali dall'una e dall'altra parte. Non può il Governo centrale fingere di dare determinate autonomie e vanificarle poi di fatto con limitazioni, imposizioni, controlli, o non concedendo i mezzi necessari per renderle operanti. Bisogna superare certa mentalità centralista dei ministeri e dei funzionari gelosi di prerogative che non sono e non possono essere proprie. È questa mentalità e una notevole dose di diffidenza che talvolta avvelenano i rapporti e causano ingiustificati ritardi, tra cui quello già ricordato della non emanazione delle norme di attuazione dello statuto del 1948.

Come affermavo prima, è un diverso tipo di rapporti che si vogliono e si devono instaurare; e questo non significa che fra un anno o due la *Südtiroler Volkspartei* avanzerà altre richieste o che questo « pacchetto » debba essere considerato solo l'inizio di altre richieste indiscriminate. È evidente però, d'altronde, che alcune cose dovranno essere senz'altro cambiate, alcune misure si riveleranno inutili, altre dannose, e non per l'una o per l'altra parte, ma obiettivamente dannose, anche perché (e penso che questo sia un gravissimo limite del provvedimento) purtroppo nel formulare le misure si è guardato troppo al passato e poco al futuro, fa-

cendo quasi un inventario degli errori del passato e preoccupandosi di evitare per il futuro quelli soltanto. Ma il futuro non è il passato ed è molto più vivo e probabilmente anche più vario. È per questo che penso valga la pena considerarlo quasi esclusivamente impositivo perché se ne traggano tutti i vantaggi che esso può dare, non a questo o a quel gruppo, ma all'intera comunità.

In questa visione devono essere evidenti una certa dinamicità ed un costante adeguamento alle mutate condizioni. Prima c'erano gli Stati, speriamo che un domani non molto lontano ci siano le comunità, e quella europea per prima. Tale prospettiva getta una nuova luce anche su questi rapporti e dovrebbe fare superare quello che di gretto e di provinciale conserva ancora il nostro concetto di nazionalità. Non che questo concetto non ci sia o che non abbia qualche valore, ma sono evidenti il diverso significato e la diversa portata nel tempo.

Dovrebbero essere fugati i timori del gruppo etnico tedesco, come del gruppo etnico italiano. Per il primo esiste la garanzia della salvaguardia della lingua e delle proprie tradizioni, ma soprattutto la garanzia di essere nella propria terra artefice in prima persona della costruzione del proprio avvenire, inserito però a pieno titolo in una comunità più vasta, conservando la propria individualità e i propri caratteri. Per i cittadini di lingua italiana, invece, non tanto la garanzia del confine, quanto la sicurezza di non avere fughe centrifughe e di trarre notevoli vantaggi culturali ed economici da una vera collaborazione.

Voglio ora soffermarmi in particolare, per un tentativo di approfondimento, su un aspetto che mi sembra importante: la cultura e la lingua, viste nei rapporti con le richieste di autonomia e viste come causa prima della controversia e delle rivendicazioni.

Penso di affermare una cosa esatta se dico che l'autonomia regionale del Trentino-Alto Adige ha avuto la sua origine e le sue prime motivazioni nella salvaguardia del patrimonio culturale delle popolazioni locali. Se tale è l'origine principale, in quella direzione vanno superate le controversie che hanno originato le esigenze di autonomia in termini così accesi come si è visto negli anni 1950 e 1960.

In altri termini, se la principale origine del conflitto è stata l'esigenza della salvaguardia della cultura locale in senso lato, proprio in quella direzione va modificata l'impostazio-

ne dei rapporti per rimuovere gli ostacoli e le cause della tensione.

Apparentemente questa impostazione può sembrare riduttiva, ma non è così quando per cultura si intenda il complesso dei valori e degli aspetti esteriori espressi da un popolo. Cultura perciò in senso antropologico, quindi fatto di lingua, di costume, di tradizioni, di religione, di modi di concepire l'insediamento umano e di concepire in modo originale i rapporti con l'esterno: ambienti, uomo, o società che siano. È chiaro che quanto più questa cultura è originaria e peculiare, tanto più risente di ogni imbastardimento e tanto più nasce l'esigenza della sua difesa. Esigenza di difesa che talvolta porta a chiudersi, come di fatto è avvenuto per l'Alto Adige, e ad escludere qualsiasi cosa il cui contatto possa significare commistione o rinuncia, vera o supposta, ad una parte del patrimonio dei valori della comunità di appartenenza.

Il senso di appartenenza ad una comunità o ad un territorio viene quindi esaltato e manifestato negli aspetti più radicali e deteriori, tipici di qualsiasi valore positivo radicalizzato e vissuto in termini integralistici. Questo stesso senso di appartenenza, se vissuto in termini di equilibrio, senza rinunce ma senza chiusure, consente ad una comunità di esprimere il più alto grado delle sue potenzialità culturali, creando le basi non solo per vivere essa stessa, ma anche per offrire alle altre comunità la testimonianza di quanto di meglio abbia saputo esprimere nel tempo, fatto presente.

A proposito di un certo modo di concepire la cultura, penso sia utile citare dal libro del professor Franco Demarchi una nota che troviamo a pagina 68. « Una recente ricerca olandese sul confine etnico-linguistico di questa provincia ha messo a confronto due villaggi confinanti, situati sui monti che dividono la conca di Merano dalla Anauzia: Tret e San Felice, e ha verificato che al di là della omogeneità geografica e della differenza linguistica esisteva una profonda divergenza culturale: da un lato Tret aveva accettato l'ideologia della società industriale e assumeva come modelli i comportamenti di Parigi, New York o altre grandi città; San Felice invece viveva ancorato ad una sua mitologia che presentava come perennemente validi i modelli della tradizione rurale. Questo è un esempio delle conseguenze cui conduce una segregazione spinta: nell'ansia di salvaguardare la lingua ed i suoi valori si è giunti ad una sopravvalutazione della vita

rurale e delle sue tradizioni che ritarderà senza vantaggio l'adattamento del contadino alle istanze del progresso economico e tecnologico ».

Ho voluto citare questo passo, perché costituisce una conferma di un certo giudizio di chiusura che ho espresso prima. È importante che questo processo avvenga in modo equilibrato, perché ogni cultura è ricchezza per tutti, e perché solo il contributo delle molte culture può, attraverso una sintesi, chiamarsi cultura nazionale, proprio in quanto è assurdo pensare questa cultura nazionale come espressione di *élite*, sia essa territoriale o di classe o comunque espressione di pochi nei confronti dei molti che dovrebbero, secondo questa accezione, rinunciare a far cultura per riceverla magari in termini acritici.

Ora che il « pacchetto » crea le condizioni per garantire la difesa e la salvaguardia della cultura locale, intesa nell'accezione più larga, come ho accennato prima, è importante che non ci si voglia mantenere in un regime di autarchia culturale. Prima protagonista di tale apertura deve essere la scuola, che però deve partire necessariamente, se vuole fare cultura, da ciò che l'ambiente, di tradizioni, di valori e di lingua, offre. Anche recentemente, in un convegno nazionale di studi filosofici, il professor Accardo ha sottolineato l'esigenza che l'educazione del cittadino tragga la sua ispirazione prima dalle possibilità offerte dalla cultura locale, aprendosi però agli apporti di altre culture.

Nel Trentino-Alto Adige è possibile il verificarsi di un proficuo connubio tra la cultura e la lingua germanica e la cultura e la lingua italiana di ceppo latino, purché la diffidenza e la chiusura mentale non blocchino questa possibilità. L'autonomia concessa alle due province non deve fare di esse delle isole, perché facendo ciò si perderebbe una grande occasione e una ricchezza per tutti e due i gruppi etnici. I rapporti tra i gruppi etnici hanno seguito finora un modello a tre fasi: una prima fase era quella di minaccia alla cultura, una seconda fase di chiusura e di salvaguardia della propria cultura, una terza fase, quella della caduta delle diffidenze e di una sostanziale apertura verso l'esterno.

Ora ci troviamo ancora nella seconda fase, ma alcuni segni sembrano preannunciare la terza, che tuttavia si avrà soltanto se noi sapremo guidarne gli sviluppi.

Nella misura in cui una comunità sia cosciente delle proprie dimensioni culturali, e nello stesso tempo sia convinta del fatto che

questi valori sono acquisiti, può aprirsi al confronto con le altre culture, in una dimensione di collaborazione e di osmosi che aiuteranno l'evoluzione in termini positivi dei propri valori interiorizzati e vissuti. Disponibilità, quindi, a dare e a ricevere in quanto libera dalla preoccupazione di conservare e di diffondere; disponibilità a dare ed a ricevere, che è propria della comunità dinamica al passo con i tempi, con l'evoluzione economica e sociale, e che si traduce necessariamente nella organizzazione di collegamenti e di coordinamento con l'esterno. Rapporti istituzionali anche con lo Stato, quindi, con quello Stato che prima veniva respinto come espressione della volontà di cooptazione dei valori della cultura locale, e che ora può essere accettato in quanto espressione di sintesi e testimonianza della cultura nazionale, con la quale confrontarsi per crescere; in termini forse più banali, rapporti istituzionali con lo Stato in quanto capace di dare servizi a livello superiore rispetto alle capacità periferiche e locali.

Stato e regioni collaborano, quindi, rispettosi delle rispettive sfere di competenza e nello stesso tempo coscienti dei risultati positivi che possono derivare a tutte e due le entità territoriali da questa collaborazione.

La provincia di Trento, che conosce per alcune competenze una limitata autonomia legislativa, ha instaurato da tempo proficui rapporti di collaborazione con lo Stato. Proprio nel settore della cultura, la provincia sta realizzando una serie di biblioteche civiche, che saranno inserite in un più ampio servizio di lettura nazionale. Ebbene, proprio nella realizzazione di questi strumenti, che sono tra i primi per la salvaguardia della cultura locale, la provincia collabora senza complessi e senza timori con gli organi statali, alla cui maggiore esperienza attinge soluzioni tecniche ed indirizzi generali, in modo da non rimanere « isola » nei confronti del resto della nazione, in quanto cosciente dell'esigenza, che prima ricordavo, di dare e ricevere per crescere e rimanere al passo con i tempi.

Prima di finire, e sempre con un discorso proiettato nel futuro, vorrei accennare brevemente alle prospettive della regione, ponendo domande più che fornendo risposte. Il concedere alle province le competenze previste prima per la regione ha svuotato quest'ultima tanto da renderla, a giudizio di qualcuno, quasi superflua o comunque inoperante. Infatti, ben poche sono le competenze rimaste alla regione. Ora, giova chiedersi spassionatamente se essa abbia ancora una funzione di guida, per non doverci trovare magari in un

domani non lontano a rimpiangerne la funzione.

Il professor Demarchi, in un suo libro intitolato *Sociologia di una regione alpina*, prevede che in un domani non molto lontano le città di Trento e Bolzano costituiranno un unico agglomerato urbano, sviluppantesi sull'asta dell'Adige per 60 chilometri, e saranno capaci di raccogliere una popolazione di circa mezzo milione di abitanti. È evidente, allora, che sia da un punto di vista strettamente economico, sia dalla necessità di predisporre i servizi, nonché di programmare, nasce l'esigenza di un ente coordinatore, che non può essere l'una o l'altra provincia, ma deve essere la regione. Nessuna delle due città deve perdere i suoi caratteri, ma trovare un discorso comune. Il bilinguismo è uno dei caratteri specifici di Bolzano.

Illuminanti, a questo proposito, sono anche le ultime pagine del libro del professore Demarchi: « Da un punto di vista sociologico non ci sentiremmo di raccomandare ad una città confinaria di perdere il suo ruolo di efficace mediazione tra due culture di altissimo livello, per rinchiudersi in una parlata autoctona che apparirebbe buffa e incomprensibile nei contatti extraurbani. Il cittadino tedesco di Bolzano servirà alla città soltanto se a Düsseldorf o a Francoforte dimostrerà di saper discorrere nella lingua di quelle città come se vi fosse nato. L'italiano di Bolzano servirà alla sua città soltanto se a Firenze e a Roma saprà parlare la lingua di quelle città come se vi fosse nato ».

Più avanti, a proposito del rapporto fra i gruppi, dopo aver citato alcune statistiche circa la consistenza dei gruppi stessi e la popolazione dell'uno e dell'altro gruppo etnico, continua: « A nostro giudizio, tuttavia, il timore non dovrebbe essere gonfiato, perché tutto fa prevedere un'espansione lineare della zona industriale bolzanese verso sud, fino a congiungersi praticamente con l'analoga espansione lineare di Trento verso nord ». Ancora più avanti: « Secondo il nostro schema teorico, la diserzione degli italiani condurrebbe Bolzano ad una decadenza del suo ruolo di città confinaria e mediatrice, né più né meno che il dissolvimento del gruppo tedesco. La città si limiterebbe ad una funzione di testimone cisalpina di una cultura cui gli italiani hanno sempre guardato con curiosità senza mai riuscire a capircene abbastanza. Le funzioni mediative sarebbero perciò demandate inevitabilmente a Trento o a grandi metropoli, come Milano e Monaco. La città continuerebbe invece a svolgere quel

ruolo di coordinamento della cultura e della economia delle valli altoatesine ».

Ritengo che questa sia una delle cose più importanti da tener presente in ordine alla funzione che la regione per alcuni aspetti sembra ancora mantenere.

Non esiste quindi pericolo che questo strumento legislativo possa essere la sanzione di un distacco dallo Stato, ma sono convinto che al contrario potrà essere un momento nel cammino verso una rinnovata unità nazionale raggiunta attraverso il contributo di tutte le culture.

La maggiore ampiezza dell'autonomia, la maggiore possibilità di autogestione data alle popolazioni del Trentino-Alto Adige risponde a precise ragioni storiche e condizioni particolari. La realizzazione di strumenti operativi che devono rispondere a situazioni particolari e specifiche deve essere approntata in modo adeguato alle situazioni stesse. Tutto questo richiede però il superamento della diffidenza fra i due gruppi etnici e fra le due province ma richiede anche che lo Stato sappia adeguarsi rapidamente nelle sue strutture e nelle mentalità al fine di assolvere a questo nuovo ruolo di *partner* paritetico di entità territoriali minori in modo da rendere efficace e produttiva la collaborazione che, sono convinto, necessariamente dovrà essere instaurata, in quanto richiesta da tutte e due le parti e non perché imposta. Nuovi compiti quindi allo Stato e non limitazioni delle sue prerogative. Nuovi compiti più ardui da assolvere perché necessitano di più fantasia, di più inventiva, di più sagacia. (*Applausi al centro*).

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che la seguente proposta di legge è deferita alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede referente:

COLOMBO VITTORINO ed altri: « Modificazioni alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, nonché alla legge 16 maggio 1970, n. 281, concernente gli organi regionali » (2912) (*con parere della V e della VI Commissione*).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto dobbiamo dare atto al Governo Colombo e ai partiti di maggioranza di avere, in

via di massima, portato avanti con responsabilità le misure decise da precedenti governi: è quanto mai necessario far vedere che l'impegno assunto viene tempestivamente e integralmente realizzato.

Del resto lo Stato non perde nulla, anzi ha tutto da guadagnare da una rapida soluzione del problema.

Non sono d'accordo con quanto ha detto ieri l'onorevole Di Primio ed hanno espresso in precedenza altri oratori, cioè che lo Stato ideale sarebbe una unica nazione con una unica lingua. Anzi, credo che nell'ambito europeo lo Stato moderno debba essere concepito non come una istituzione che raccoglie nel suo territorio solo le persone della stessa lingua, razza o confessione religiosa ma come una istituzione che apre le sue porte senza preconcetti a tutti i cittadini, a qualunque lingua, razza o confessione essi appartengano.

Ho già detto una volta in quest'aula che se lo Stato accoglie e si ispira a questi presupposti, allora può avere la certezza che anche coloro che appartengono alla minoranza linguistica, fermi i presupposti del diritto al proprio autonomo sviluppo, si ispireranno ai principi di lealtà che vincolano i cittadini allo Stato.

In sostanza, secondo noi, il testo presentato dal Governo al Parlamento, nella parte relativa alla riforma costituzionale è conforme al « pacchetto », salvo in tre punti sui quali brevemente mi intratterrò.

Il primo riguarda l'articolo 50. A questo articolo ho presentato un emendamento aggiuntivo che tende ad inserire dopo la parola « statuto » le seguenti altre: « o del principio della salvaguardia del carattere etnico e dello sviluppo culturale ed economico dei gruppi linguistici tedesco e ladino ».

Non voglio in questa sede illustrare l'emendamento; voglio soltanto dichiarare che esso ha per noi una importanza fondamentale, perché altrimenti verrebbe a mancarci la possibilità della tutela davanti alla Corte costituzionale. Premesso che, secondo l'inciso inserito nel « pacchetto », e nel disegno di legge costituzionale in esame « la tutela delle minoranze linguistiche tedesca e ladina nella provincia di Bolzano costituisce interesse nazionale », debbo dire che, a nostro avviso, parlare della « minoranza linguistica locale » non può significare altro che tutela delle minoranze linguistiche tedesca e ladina. E su questo punto noi non siamo solo interpreti del pensiero del « pacchetto », ma siamo confortati da quanto, con nota del 15 novembre 1969 diretta al *Südtiroler Volkspartei*, l'allora Presiden-

te del Consiglio dei ministri onorevole Rumor ebbe ad affermare; e cioè che l'inciso « interessi nazionali », tra i quali è compreso quello della tutela delle minoranze linguistiche locali, si riferisce alle minoranze linguistiche tedesca e ladina; e che tale inciso, divenendo parte di una norma dello statuto, va considerato nell'ambito dell'ordinamento giuridico generale con l'efficacia e la stabilità che, in base alla Costituzione, spetta a una norma costituzionale. È ovvio pertanto — continua la stessa lettera — che la norma vale anche nelle sedi giurisdizionali, compresa la Corte costituzionale, che ne debbono tener conto nei loro giudizi, senza peraltro che si possa imporre *a priori* alcun vincolo alle loro decisioni.

Traspare, pertanto, chiaramente dalla lettera e dall'impegno del Governo Rumor che bisognava espressamente chiarire il concetto che alla provincia è data la possibilità di impugnare davanti alla Corte costituzionale leggi dello Stato per eventuali violazioni del principio della salvaguardia del carattere etnico e dello sviluppo culturale ed economico dei gruppi linguistici tedesco e ladino. Vorrei a questo punto precisare che noi riteniamo assolutamente indispensabile precisare tutto questo nella norma costituzionale dell'articolo 50, altrimenti la unanime interpretazione e la precisazione del Governo Rumor sarà inserita soltanto negli atti parlamentari ma non sarà tradotta in norma di legge.

Le altre nostre osservazioni su questo testo governativo — sul quale per il resto ci siamo dichiarati sostanzialmente d'accordo, ritenendolo una adeguata e corrispondente attuazione di quella parte del « pacchetto » che parla di riforma dello statuto della regione e delle due nuove province — sono le seguenti. Un'osservazione si riferisce all'articolo 47, che contiene un errore di scrittura e l'altra riguarda l'integrazione dell'articolo 68 dello statuto vigente e precisamente l'adeguamento delle finanze delle province autonome. Come gli onorevoli colleghi sanno, per gli sgravi fiscali a favore dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi a più basso reddito — legge approvata prima alla Camera e poi passata all'esame del Senato — si avranno per le province minori entrate che altererebbero le previsioni di finanziamento del disegno di legge costituzionale n. 2216 che noi abbiamo in esame.

È evidente che qui dovremo trovare di comune accordo una equa e corrispondente modifica. Ma non sarà una modifica che partirà solo da noi, ma credo da tutti i gruppi insieme in quanto essa è necessaria per por-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1970

tare in equilibrio finanziario ed economico la proposta dell'articolo 68 e praticamente la intera base finanziaria delle province autonome di Bolzano e Trento.

Queste sono le osservazioni che noi in sostanza avremmo da fare al testo governativo presentato alla nostra approvazione.

Vi è poi tutta una serie di emendamenti, presentati dalle più varie parti politiche, non però, devo constatarlo, dalla maggioranza, alla quale do atto di essere stata coerente nella esecuzione dell'impegno governativo, come devo dare atto anche all'onorevole relatore Ballardini di avere espresso nella sua relazione punti di vista che, moderni nella loro concezione, sono socialmente, economicamente e culturalmente avanzati.

Ritorno al problema degli emendamenti presentati dagli altri partiti. Vi è un particolare che va tenuto presente e che merita la vostra attenzione, onorevoli colleghi. Noi siamo disponibili a qualsiasi esame purché non si tratti di emendamenti *in malam partem*. Siamo favorevoli cioè all'esame di questi emendamenti purché non importino una interpretazione o una attuazione peggiorativa del « pacchetto », e che non importino un ritardo nell'*iter* della presente legge che dovrebbe, secondo le previsioni, essere approvata da questo ramo del Parlamento entro il mese di gennaio dell'anno prossimo.

Perché parlo qui solo di miglioramenti o, meglio, di emendabilità solo *in bonam partem* e non *in malam partem*? Devo qui richiamare la loro attenzione su due circostanze. In primo luogo, noi che abbiamo per anni discusso ed esaminato questo « pacchetto », non possiamo ovviamente consentire che si possa peggiorare la situazione che ha avuto prima l'approvazione da parte dell'assemblea del nostro partito, poi quella dei due rami del Parlamento italiano, ed infine quella del parlamento austriaco. Questo è evidente e credo anche che sia insito nella « misura » stessa. Del resto noi, deputati della *Volkspartei*, non saremmo neanche legittimati a consentire modifiche *in malam partem* del « pacchetto ».

Devo dire che per altro vi è anche una ragione molto profonda. Se voi esaminate il « pacchetto », noterete che vi sono vari punti in cui non si tiene conto di molte nostre aspirazioni e che noi abbiamo tuttavia accettati, poiché inseriti in un contesto che ha lati positivi e lati negativi. Così, ad esempio, nel « pacchetto » non sono contenute tutte le competenze necessarie per la realizzazione di una vera e propria autonomia, competenze

che avevamo invece chiesto nella nostra proposta a suo tempo presentata al Parlamento.

Non si può sottacere poi che vi troviamo addirittura inserite alcune misure che si potrebbero definire contrarie ai principi democratici, come quella della cosiddetta « garanzia di bilancio », prevista, per determinati capitoli di spesa, dall'articolo 41 del disegno di legge in esame.

Onorevoli colleghi, se nonostante queste lacune noi abbiamo dato, con maggioranza qualificata, la nostra approvazione al « pacchetto », è stato perché siamo convinti che anche da parte nostra occorre fare dei sacrifici per una migliore salvaguardia dell'esistenza e dello sviluppo delle minoranze linguistiche tedesca e ladina che noi rappresentiamo e per poter fare un deciso passo in avanti verso un'intesa dei gruppi etnici viventi nella nostra provincia.

Eravamo e siamo ancora di questo parere, ma è evidente che, dato che il « pacchetto » contiene anche norme a nostro sfavore, non possiamo consentire che esso sia ulteriormente emendato *in malam partem*.

Questo dico per quanto riguarda gli emendamenti presentati dagli altri partiti, senza per altro voler chiudere la porta alla discussione, perché siamo, come abbiamo detto, disponibili ad ogni colloquio, ad ogni esame, ad ogni discussione, soprattutto in sede del comitato preparatorio del disegno di legge 2216 di cui ho l'onore di far parte.

Altro problema di notevole importanza è quello relativo alla necessità di una sollecita attuazione di determinate altre misure del « pacchetto »; che non vanno tradotte in una norma costituzionale, ma giacché siamo in tema di « pacchetto » vorrei accennarle, anche perché esso investe vari aspetti, da attuare con atti amministrativi e con legge ordinaria, oltre che con legge costituzionale.

A nostro avviso bisognerebbe esaminare con una certa sollecitudine anche quelle misure, e tra queste vorrei sottolinearne alcune essenziali che a noi interessa vedere attuate in maniera urgente.

Citerò per prima quella relativa alla televisione. Riguardo a questo problema vi è una duplice richiesta, pendente da lungo tempo — come i colleghi fanno — e di essa soltanto una parte rientra nel « pacchetto », mentre l'altra parte è in pratica una aspirazione che noi coltiviamo da molto tempo e che rientra nell'ambito di quella parte dell'accordo di Parigi in cui si parla di salvaguardia e di sviluppo culturale del gruppo etnico di lingua tedesca della provincia di Bolzano.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1970

Il problema si pone in termini molto semplici. Ciò che noi vorremmo, in attesa dell'attuazione della misura n. 11) e in attesa della definizione di tutto il problema, è che il ministro desse una concessione ministeriale per l'impianto di semplice filodiffusione, il che ci consentirebbe di percepire i programmi televisivi dei paesi limitrofi.

Non mi pare questa una richiesta eccessiva. L'abbiamo prospettata anche al Governo Colombo nelle nostre dichiarazioni in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo ed abbiamo avuto sulle nostre proposte — ripetute poi anche per iscritto al Presidente del Consiglio — delle manifestazioni generali di assenso; tuttavia finora non è venuto il decreto ministeriale desiderato.

A me sembra appunto che, in attesa dell'attuazione e in attesa della definizione totale di questo problema — che probabilmente si dovrà risolvere con il sistema dei cosiddetti *relais* caldi, cioè del trasporto diretto dei programmi televisivi — si possa almeno consentire l'impianto di semplice filodiffusione con una concessione ministeriale che allo Stato non costerebbe niente e che per la popolazione sarebbe oltremodo gradito. Sarebbe considerato, proprio perché gratuito, un significativo gesto di distensione e comprensione.

Desidero esprimere sull'argomento una mia opinione personale. Ritengo che questo problema, relativo alla televisione recepitibile dagli Stati limitrofi, cioè praticamente da quelli di lingua tedesca (Austria, Svizzera e Germania), sarà in breve ugualmente risolto, perché, con il sistema dei satelliti, non avremo comunque la possibilità di percepire meglio e direttamente questi programmi: sarà questione di 6, o 8. Allora, dato che ad un certo punto lo Stato, *volens nolens*, dovrà consentire che i programmi televisivi siano percepiti dai paesi limitrofi, io penso che sarebbe meglio fare subito questa concessione: perché oggi la cosa viene ancora considerata come qualche cosa che si dà, mentre se concessa fra 6 anni, quando passerà il satellite sulla nostra terra, non avrete dato niente. Credo sia anche segno di poca accortezza politica, di poca lungimiranza politica non dare subito quello che inevitabilmente poi si dovrà dare: perché non credo che, se domani ci fosse il satellite, si potrà attuare un sistema, che era usato durante la guerra, del « toc-toc-toc » che disturbava o impediva l'audizione delle stazioni radio che non si dovevano sentire. Infine io penso che in una Europa libera in cui tutti ci consideriamo cittadini con mentalità sempre più omogenee, la tendenza deb-

ba essere quella di uno sviluppo della cultura e della lingua verso lidi del tutto nuovi, verso considerazioni molto più avanzate.

Vorrei quindi pregare il Governo di volere esaminare questa posizione con la massima sollecitudine possibile; e confido che il Governo vorrà attuare questa richiesta.

Oltre a questo problema, vi è però anche quello della nostra stessa televisione, cioè dei programmi televisivi che sarebbe opportuno estendere ulteriormente e sviluppare: perché il problema non è solo di percepire i programmi dai paesi limitrofi, ma anche di poter seguire i programmi locali della RAI-TV, soprattutto per quanto riguarda i servizi di informazione giornalistica, in maniera più estesa. Infine ribadisco quanto già detto in un mio precedente intervento, che è urgente portare avanti l'ammodernamento della rete di distribuzione televisiva, che è oltremodo antiquata, se si pensa che vi sono zone intere di grande importanza (come, per esempio, la Val Badia, la Val di Vizze e la Valle Aurina) che sono ancora prive del secondo canale della televisione.

Il secondo problema cui vorrei accennare in questa sede, è quello inerente alle questioni derivanti dagli eventi bellici e post-bellici. Qui ripeto le considerazioni che già abbiamo fatto tante volte, e cioè che la misura n. 132 e le altre che parlano di questo problema, nonché tutte le trattative che hanno avuto luogo in sede di « Commissione dei 10 », dovrebbero avere rapida attuazione. Così dovrebbe avere una rapida soluzione l'annosa questione della cittadinanza con particolare riguardo agli *ex optanti*. Ritengo altresì che bisognerebbe portare a sollecita definizione tutte le altre questioni derivanti dagli eventi bellici e postbellici, come gli espropri, il prelievo di legname da parte degli alleati nel 1945, non ancora pagato: punto sul quale, per altro, a quanto mi consta, il Governo italiano va ora avanti con la maggiore sollecitudine; e sarebbe proprio l'ora, perché siamo nel 1970 e parliamo di indennizzi di moltolto nel 1945!

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Riz, è così anche in altre regioni d'Italia, non solo in Alto Adige.

BALLARDINI, *Relatore per la maggioranza*. Questa è un'aggravante.

RIZ. Onorevole sottosegretario, sarà vero il proverbio: « mal comune mezzo gaudio »; però io devo difendere gli interessi dei miei

elettori, e devo precisare che solo in provincia di Bolzano questa questione è particolarmente grave perché ivi solamente non è stato pagato quello che fu portato via, mentre per esempio in provincia di Udine quello che era stato portato via, fu pagato. Aggiungo che a questa questione sono interessate anche certe zone del Trentino.

Il terzo punto al quale io vorrei fare cenno è quello delle elezioni per il Senato, e cioè l'attuazione della « misura » di cui al numero 111. Non si tratta di qualche cosa che rientra nella riforma costituzionale, ma è semplicemente di una questione che ci preme sollevare in questo momento e in questa sede, perché con somma meraviglia abbiamo visto che la Presidenza del Consiglio nell'ultima comunicazione diramata dopo la seduta del Consiglio dei ministri, mentre ha fatto cenno all'adempimento delle altre misure da farsi con legge ordinaria, non ha fatto il minimo cenno alla soluzione prevista dall'articolo 111 del « pacchetto », cioè la modifica delle circoscrizioni elettorali per le elezioni del Senato.

Ora non è che noi vogliamo drammatizzare, però intendiamo invitare il Governo a mantenere quel termine di un anno per la presentazione delle leggi ordinarie; termine che scade in questo mese. Non so perché si sia lasciata fuori questa misura. So soltanto che vi sono state discussioni tra i singoli partiti, che non si sono trovati d'accordo. C'è stata una discussione nel Comitato dei 9 in cui mentre la maggioranza dei membri era orientata verso una certa soluzione, uno solo dei membri aveva proposto una soluzione diversa. Quindi c'è stato limitato disaccordo nel Comitato dei 9. Questo limitato disaccordo però non deve portare il Governo a non far fronte all'impegno di presentare entro l'anno la misura di cui al numero 11 del « pacchetto ».

Su questo punto io ho una mia opinione che mi permetto di esporre alla Camera. A suo tempo nella Commissione dei 19, si disse — e queste sono le parole testuali — che: « Allo scopo di favorire la partecipazione al Parlamento dei rappresentanti dei gruppi linguistici italiano e tedesco della provincia di Bolzano in proporzione alla consistenza dei gruppi stessi, la sottocommissione ha suggerito che sia studiata una appropriata modifica delle leggi elettorali con particolare riguardo alla legge per le elezioni del Senato, nei cui confronti lo scopo auspicato potrebbe essere raggiunto mediante una idonea delimitazione delle circoscrizioni elettorali ». Questo accordo della Commissione dei 19 è stato tradotto

nella misura 111 del « pacchetto » che parla di « modifica delle circoscrizioni elettorali per le elezioni del Senato allo scopo di favorire la partecipazione al Parlamento dei rappresentanti dei gruppi linguistici italiano e tedesco della provincia di Bolzano in proporzione alla consistenza dei gruppi stessi (modifica della legge 27 febbraio 1958, n. 64) ».

Orbene qui la situazione si presenta molto semplice. In questo momento, mentre la provincia di Bolzano ha una popolazione, calcolata dall'ISTAT nel 1969, di 411.980 (si tratta degli iscritti nel registro delle persone residenti), la provincia di Trento ha una popolazione di 427.645 (sempre di iscritti nel registro delle persone residenti). Quindi le due province hanno all'incirca lo stesso numero di iscritti.

Ora, stante questa situazione, debbo necessariamente fare alcune constatazioni. Mentre Trento ha 4 collegi senatoriali, Bolzano ne ha soltanto 2. Attualmente su 16 parlamentari, Trento ne ha 11 (6 deputati e 5 senatori) e Bolzano in tutto ne ha 5 (3 deputati e 2 senatori); e bisogna dire che il secondo senatore della *Volkspartei* viene quasi sempre eletto per il « rotto della cuffia ».

Qui c'è un particolare che non può passare sotto silenzio: cioè che, avendo noi un numero di abitanti che rappresenta circa un terzo dell'intera popolazione, dovremmo ottenere senza alcuna difficoltà due senatori. Non dico che ne vogliamo tre perché con la « costellazione » di 7 il terzo non ci spetta, però almeno il secondo dovremmo averlo in modo pacifico. Invece il secondo senatore viene sempre messo in pericolo dal fatto che le circoscrizioni sono solo due a Bolzano e quattro a Trento.

A che cosa tende la misura? La misura tende — e questo è chiaro — a favorire la partecipazione al Parlamento dei rappresentanti dei gruppi linguistici italiano e tedesco in una migliore proporzione rispetto alla consistenza dei gruppi stessi.

Ora, è evidente che qui una soluzione deve essere trovata da parte del Governo e deve essere trovata con quella modifica della legge 27 febbraio 1958, n. 64, a cui la misura n. 111 del « pacchetto » fa espresso riferimento. Badate, dato lo stato attuale della popolazione, per noi devono essere posti alcuni punti chiari e fermi. In primo luogo noi riteniamo che una soluzione equa ci possa essere solo quando ci sia identità di numero di collegi senatoriali tra Bolzano e Trento. Questa è la nostra premessa. Posta questa premessa, noi siamo disponibili alle soluzioni, purché questa premessa

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1970

sa assolutamente necessaria sia rispettata, altrimenti non c'è equità di riparto e non c'è quell'equità di « proporzione » di cui parla la misura n. 111.

Il secondo punto fermo è che questa misura dovrà essere al più presto possibile attuata con una legge ordinaria, perché anche noi abbiamo interesse all'attuazione di quella norma, in quanto, una volta regolate proporzionalmente le circoscrizioni elettorali, avremo la certezza di una equa rappresentanza. Non vogliamo togliere nulla a nessuno, però ad un certo punto abbiamo interesse che sia adempiuto ciò che è stato fissato nel « pacchetto » e ciò che è stato approvato dal Parlamento.

Non voglio intrattenermi oltre su questo argomento, anche perché non è pertinente alla riforma costituzionale. Voglio solo accennarvi dicendo che insistiamo, appunto, per l'adempimento di questo punto del « pacchetto » nei termini previsti.

L'altro problema sul quale debbo intrattenermi è anch'esso di grande importanza e inerisce a un tema che vorrei chiamare « di prevenzione ». È necessario, cioè, che nelle more dell'approvazione delle leggi non si abbia una modifica della situazione di fatto, ossia un peggioramento della situazione attuale, di modo che la norma — costituzionale od ordinaria — che andrà in vigore tra 1-2 anni non si trovi in determinati settori davanti al fatto compiuto.

Qui, ad esempio, cito alcune circostanze che sottopongo all'attenzione del Governo e che hanno grandissima importanza perché è evidente che a noi preme non solo avere una norma di legge ma preme anche che nel frattempo non si modifichi la situazione di fatto e che quindi questa norma non sia poi vanamente data, perché se fosse vanamente data, non servirebbe a niente.

Il primo punto sul quale voglio richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi è quello delle misure n. 29 e n. 30 del « pacchetto ».

Ora, queste due misure del « pacchetto », già approvate dai due rami del Parlamento e ora, appunto, in corso di traduzione in norma costituzionale (articoli 10 e 11 del disegno di legge n. 2216 sottoposto al nostro esame) prevedono espressamente la necessità dell'intesa tra la provincia ed il Governo nel caso di nuovi impianti dell'ENEL in provincia di Bolzano. Qui c'è un problema veramente grosso. Voi sapete che c'è la tendenza di voler dar corso a una domanda di grande derivazione a scopo idroelettrico (insieme con altri colleghi della *Volkspartei* è stata inviata al Presidente

del Consiglio una lettera in proposito) dal torrente Passirio ed affluenti e dal torrente Ridanna. Secondo il nostro punto di vista questo sfruttamento rovinerebbe completamente tutta la conca di Merano, con gravissimo danno per la nostra economia locale.

Voi conoscete le conseguenze negative di determinati impianti idrici nella zona del Garda; conoscete le situazioni che determinati mutamenti termici, causati dal mancato deflusso naturale delle acque, hanno provocato nel Trentino e anche dalle nostre parti. Per noi, dal momento che Merano e le sue vallate sono il centro della nostra economia turistica, veder rovinata quella conca sarebbe impensabile. Non abbiamo mai fatto insensate opposizioni a domande di grande derivazione: bisogna darcene atto. Mentre da tutte le parti si facevano opposizioni, da parte nostra, quando si trattava di valli isolate e lontane da centri turistici e storici, non si è fatta opposizione, perché non abbiamo voluto mai anteporre gli interessi locali a quelli della comunità statale. In questo specifico caso, però, abbiamo espresso il nostro disappunto e la regione, con deliberazione n. 1976 del 10 luglio 1970, ha espresso motivato parere negativo. Non solo, ma il presidente della provincia di Bolzano ha inviato, in data 29 luglio 1970, una lettera all'allora Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Rumor, nella quale chiedeva un deciso intervento del Governo « perché a tutte le iniziative dell'ENEL non venga dato corso, in attesa di una rapida attuazione del "pacchetto", evitando così il costituirsi, prima della sua attuazione, di fatti compiuti che sicuramente avrebbero ripercussioni politiche del tutto negative e controproducenti ».

Da parte nostra, come parlamentari, abbiamo inviato una lettera al Presidente del Consiglio, al ministro dei lavori pubblici e a quello dell'industria, commercio e artigianato, richiamando la loro attenzione sulle misure 29 e 30 del « pacchetto » già approvato dal Parlamento e ora in corso di attuazione, tradotto negli articoli 10 e 11 del disegno di legge n. 2216.

Desidero attirare anche l'attenzione del Parlamento e del qui presente onorevole sottosegretario sul fatto che non è possibile che si mandi avanti questa pratica. Stiamo constatando che essa invece procede a rapidi passi, nonostante le delibere contrarie della regione, la opposizione del presidente della provincia, e i nostri richiami alle norme del « pacchetto ». Secondo noi si tratterebbe di manifesta violazione delle norme del « pac-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1970

chetto », approvato dal Parlamento, per quanto non ancora tradotto in norma costituzionale. Prego pertanto il Governo di dare una chiara assicurazione su questo punto nel corso della sua replica.

Un altro argomento importante riguarda il problema del lavoro. Anche su di esso prego vivamente il Governo di prendere in esame la possibilità di una rapida e tempestiva attuazione di quella misura del testo governativo che parla di proporzionale etnica. Si tratta di questo: noi abbiamo, ovviamente, le nostre ragioni sociali, e ciascuno dei gruppi ha la giusta esigenza di dare, nella propria terra, pane e lavoro alla gioventù, e deve quindi poter sistemare le proprie giovani leve nei posti di lavoro in rapporto alla propria consistenza. Per noi il problema sociale riveste grandissima importanza, come si può intuire ove si consideri che non siamo in grado di sistemare tutti i giovani nella sola economia privata. Con una sperequazione sociale di questo genere, perderemmo forze di lavoro, non solo perché non saremmo più in grado di collocare i giovani nella economia privata, ma anche perché alcuni di essi auspicano congenialmente fare gli impiegati statali, provinciali o comunali. Determinate attitudini e certi titoli di studio dovrebbero sfociare in queste attività: ad esempio, la laurea in giurisprudenza, in scienze politiche, ecc.

BALLARDINI, *Relatore per la maggioranza*. Anche la sociologia, ma forse un po' meno.

RIZ. Anche la sociologia andrebbe bene. Non è che noi abbiamo prevenzioni contro l'università di Trento; purché stia a Trento e non si trasferisca a Bolzano.

Ad ogni modo, per noi la problematica è veramente importante su questo punto e vorrei proprio pregare il Governo di esaminare al più presto possibile questo tema che è di grande importanza, perché bisogna dare attuazione alla proporzionale etnica non solamente quando la misura sarà norma, ma bisogna dare sin d'ora nei decreti ministeriali e nei bandi di concorso attuazione a tale misura.

Già una volta ho richiamato qui in Assemblea alcuni fatti che non sono proprio in conformità al « pacchetto » e vorrei dire che la situazione non è migliorata. A suo tempo avevo raccomandato di indire i concorsi diversamente da come è stato fatto dal Ministero dei

trasporti nei bandi pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* 13 novembre 1969, n. 287, e 7 luglio 1970, n. 168, nei quali si chiede che il concorrente appartenente alla minoranza linguistica dimostri di conoscere l'altra lingua ottenendo una votazione di 8 punti su 10, mentre per gli altri concorrenti si richiede per la sufficienza il conseguimento, rispettivamente, di 6 e 7 punti su 10. Con questo sistema io credo che non avremo vita facile per entrare nella pubblica amministrazione. Ma, nonostante questa mia opposizione, nonostante questo mio richiamo affinché si riveda questa posizione, mi sono accorto che anche le successive *Gazzette Ufficiali* riportano lo stesso sistema. Pregherei proprio il Governo di esaminare questa questione nel senso da me auspicato. È passato mezzo anno da quando ho sollevato questa questione, ma le *Gazzette Ufficiali* che riportano i bandi vanno avanti con la stessa fraseologia che noi riteniamo non coerente con la « misura » relativa alla proporzionale etnica e con l'inserimento proporzionale di elementi di lingua tedesca nell'amministrazione pubblica; punto, questo, su cui spero tutti concorderanno soprattutto per i motivi sociali che noi abbiamo sempre fatto valere e che abbiamo sempre sostenuto anche in questa sede.

Ultima questione (sebbene ve ne sarebbero tante altre) che vorrei brevemente toccare di striscio, è quella della misura 120 per l'Ente delle Tre Venezie, che è sintomatica. Ad un certo punto si era detto che l'Ente delle Tre Venezie si liquidava e, a suo tempo, nel 1964, nella Commissione dei 19 si era espressamente concordato che l'Ente non doveva alienare i suoi beni per non modificare la situazione di fatto. È accaduto invece che, adesso, nel Comitato dei 9 ci siamo trovati di fronte a questa situazione: che avevamo una bella misura, cioè la misura 120, che stabiliva: « Cessazione e liquidazione dell'ente nazionale delle Tre Venezie nell'ambito della regione Trentino-Alto Adige, con destinazione dei beni immobili ivi esistenti, sentite le province interessate », e avevamo l'accordo della Commissione dei 19, secondo cui questi beni dovevano andare agli enti locali; ma l'Ente delle Tre Venezie nel frattempo ha venduto quasi tutto, e quindi noi abbiamo una bella misura con la quale però facciamo poco o niente. Abbiamo attuato la misura, però si attua ormai sulle briciole perché il « grosso » ormai non c'è più. Anche questo è un tipico esempio. È inutile avere « misure » o « belle disposizioni di legge » quando invece la situazione di fatto è mutata.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1970

Pregherei proprio il Governo di adoperarsi nel senso da me auspicato.

So che il Governo è stato finora tempestivo nell'attuazione delle misure del « pacchetto » salvo per la misura che si riferisce alle circoscrizioni per l'elezione del Senato, dove io confido che il Governo vorrà mantenere il termine. Per il resto il Governo è stato tempestivo e credo anche politicamente lungimirante, e spero che su queste posizioni il Governo vorrà rivedere quanto sta avvenendo e vorrà disporre in conformità.

Con ciò mi avvio alla conclusione accennando brevemente al dibattito che si è svolto in questa aula. Io non potrei ovviamente rispondere a tutte le osservazioni storiche che sono venute dalla destra. La storia è quella che è ed è perfettamente inutile che io replichi alle distorsioni storiche che sono pervenute da determinati banchi di questa aula. Anche volendo, non si può cambiare la storia e se volessi contestare e rettificare tutto quanto è stato detto, dovrei parlare per giornate intere. Eravamo arrivati addirittura all'assurdo, e sentire affermazioni che non stanno né in cielo né in terra.

Ad esempio, qualcuno è venuto a dire che io — probabilmente perché ho presentato quella legge sulla riforma dei cognomi — avrei, ripreso subito il mio precedente cognome Rizzi. Io devo dire a questo signore che i Riz hanno un albero genealogico, di residenza nella zona dolomitica, che va indietro di 650 anni. La mia famiglia non si è mai fatta cambiare nome, noi ci siamo sempre chiamati Riz. E devo dire a costoro che né l'olio di ricino fascista, e neanche il piombo fascista, sarebbero stati in grado di fare cambiare nome a mio padre. Noi il nostro nome l'abbiamo mantenuto per 650 anni e io continuerò a mantenerlo. Quindi, ripeto, sarebbe tempo perso, replicare a tutte le inesattezze e le assurdità storiche!

Io ho presentato una legge di riforma per i nomi e i cognomi e questa legge è anche passata come misura del « pacchetto ». Era una legge giusta che non interessava me, perché io il mio cognome Riz l'ho sempre tenuto inalterato e mio padre non era nella necessità, o nella condizione, di doverlo cambiare. Però c'era molta gente che doveva cambiare il proprio nome. C'erano centinaia e centinaia di persone dipendenti dello Stato e di enti pubblici, i quali, se non cambiavano il nome, dovevano lasciare l'impiego sotto il periodo fascista. Per forza allora quella gente doveva fare la rettifica del nome. Questa legge che

avevo a suo tempo presentato è stata inserita nel « pacchetto » ed è vanto del Governo attuale, della democrazia italiana di oggi, se questa misura è stata adottata proprio nel pieno rispetto dei diritti dei cittadini. E devo dare atto su questo punto al Governo che esso ha pienamente attuato e adempiuto a quanto era nelle nostre comuni intenzioni.

Questo volevo dire solo ad un determinato settore, che ha tentato di fare addirittura un'apologia di un determinato periodo. Ma io non voglio soffermarmi sui periodi, perché se andiamo a rivangare il passato, ci sarebbe da rivangare troppo. È meglio cercare di andare avanti insieme su una nuova via che dovrebbe portarci a mete migliori. Vorrei quindi concludere, onorevoli colleghi, dicendo che noi siamo fiduciosi che il Parlamento e il Governo vorranno indirizzare la capacità e la forza di cui dispongono verso quelle realizzazioni che appaiono oggi essenziali, e che porteranno tutti a mete di maggiore comprensione reciproca, ad un livello sociale equo ed elevato e ad una vera e feconda convivenza di tutti i popoli.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta fino alle 11,45.

**La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 11,45.**

**Votazione segreta di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1971 » (2917).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

|                              |     |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . . . . | 389 |
| Maggioranza . . . . .        | 195 |
| Voti favorevoli . . . . .    | 286 |
| Voti contrari . . . . .      | 103 |

(La Camera approva).

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1970

*Hanno preso parte alla votazione:*

|                   |                   |                     |                     |
|-------------------|-------------------|---------------------|---------------------|
| Abbiati           | Bodrato           | Coccia              | Fioret              |
| Alboni            | Boffardi Ines     | Cocco Maria         | Fiumanò             |
| Aldrovandi        | Boldrin           | Colleselli          | Foderaro            |
| Alessi            | Boldrini          | Colombo Emilio      | Forlani             |
| Alini             | Bologna           | Colombo Vittorino   | Fornale             |
| Allegri           | Borghesi          | Compagna            | Foscarini           |
| Allera            | Borra             | Conte               | Foschi              |
| Allocca           | Bortot            | Corà                | Foschini            |
| Amadei Giuseppe   | Bosco             | Corghi              | Fracassi            |
| Amadei Leonetto   | Botta             | Cortese             | Fulci               |
| Amadeo            | Bottari           | Cossiga             | Fusaro              |
| Amasio            | Bova              | Cristofori          | Galli               |
| Amodio            | Brandi            | Curti               | Galloni             |
| Andreoni          | Bressani          | Cusumano            | Gaspari             |
| Andreotti         | Bruni             | D'Alessio           | Gessi Nives         |
| Anselmi Tina      | Bucalossi         | Dall'Armellina      | Giglia              |
| Antoniozzi        | Bucciarelli Ducci | D'Antonio           | Gioia               |
| Ariosto           | Buffone           | d'Aquino            | Giolitti            |
| Armani            | Buzzi             | D'Arezzo            | Giordano            |
| Arnaud            | Caiati            | D'Auria             | Giovannini          |
| Assante           | Caiazza           | de' Cocci           | Girardin            |
| Azimonti          | Calvetti          | Degan               | Giraudi             |
| Azzaro            | Calvi             | De Laurentiis       | Gitti               |
| Badaloni Maria    | Camba             | Del Duca            | Giudiceandrea       |
| Balasso           | Canestrari        | De Leonardis        | Gonella             |
| Baldani Guerra    | Canestri          | Delfino             | Gorreri             |
| Baldi             | Caponi            | Della Briotta       | Granata             |
| Ballardini        | Capra             | Dell'Andro          | Granelli            |
| Ballarin          | Capua             | De Lorenzo Giovanni | Granzotto           |
| Barberi           | Cardia            | Demarchi            | Grassi Bertazzi     |
| Barbi             | Carenini          | De Maria            | Graziosi            |
| Barca             | Càroli            | De Marzio           | Grimaldi            |
| Bardelli          | Carra             | de Meo              | Guerrini Giorgio    |
| Bardotti          | Carta             | De Mita             | Guerrini Rodolfo    |
| Baroni            | Cassandro         | De Pascalis         | Guglielmino         |
| Bartesaghi        | Castelli          | De Poli             | Gui                 |
| Bartole           | Castellucci       | De Ponti            | Guidi               |
| Beccaria          | Cataldo           | de Stasio           | Gullo               |
| Belci             | Cattanei          | Di Giannantonio     | Gullotti            |
| Benedetti         | Cattaneo Petrini  | Di Leo              | Gunnella            |
| Beragnoli         | Giannina          | Di Lisa             | Helfer              |
| Bernardi          | Cavallari         | Di Nardo Raffaele   | Imperiale           |
| Bersani           | Cebrelli          | D'Ippolito          | Iotti Leonilde      |
| Bertè             | Cecati            | Di Puccio           | Iozzelli            |
| Bertucci          | Ceccherini        | Di Vagno            | Isgrò               |
| Biaggi            | Ceravolo Sergio   | Donat-Cattin        | La Bella            |
| Biagini           | Ceruti            | Drago               | Laforgia            |
| Biagioni          | Cervone           | Elkan               | Lajolo              |
| Biamonte          | Cesaroni          | Erminero            | La Loggia           |
| Bianchi Fortunato | Ciaffi            | Evangelisti         | Lattanzi            |
| Bianchi Gerardo   | Ciampaglia        | Fabbri              | Lattanzio           |
| Biasini           | Cianca            | Fanelli             | Lauricella          |
| Bignardi          | Ciccardini        | Fasoli              | Lenti               |
| Bima              | Cicerone          | Felici              | Lepre               |
| Bisaglia          | Cingari           | Ferrari             | Lettieri            |
| Bo                | Cirillo           | Ferrari Aggradi     | Levi Arian Giorgina |
|                   |                   | Ferretti            | Lima                |
|                   |                   | Finelli             | Lobianco            |



## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1970

n. 1137, e successive modificazioni sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (2139),

ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

L'VIII Commissione permanente (Istruzione) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti:

BONIFAZI e GUERRINI RODOLFO: « Equipollenza delle lauree in scienze economiche e bancarie e in scienze economiche con la laurea in economia e commercio » (1113);

BARDOTTI: « Equipollenza delle lauree in scienze economiche e bancarie e in scienze economiche con la laurea in economia e commercio » (1148);

PICCOLI e PISONI: « Equipollenza della laurea in sociologia con la laurea in economia e commercio e in scienze politiche » (1363);

NANNINI ed altri: « Abrogazione dell'articolo 3 della legge 11 giugno 1967, n. 441, concernente il trattamento di quiescenza e previdenza degli insegnanti elementari che hanno prestato servizio negli enti delegati » (1874),

ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

La IX Commissione permanente (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge:

GIOLITI ed altri: « Espropriazione del comprensorio dell'Appia Antica in Roma per la sua destinazione a parco pubblico » (2159),

ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

La XIV Commissione permanente (Sanità) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge:

Senatori DEL NERO ed altri: « Norme sui concorsi a posti di personale sanitario dei la-

boratori provinciali di igiene e profilassi » (*approvata dalla I Commissione del Senato*) (2470),

ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE MANCO: « Norme aggiuntive sui giudici della Corte costituzionale » (851) (*con parere della IV Commissione*);

IANNIELLO: « Interpretazione autentica dell'articolo 15 della legge 21 agosto 1962, n. 1289, dell'articolo 24 della legge 12 agosto 1962, n. 1290, e dell'articolo 27 della legge 16 agosto 1962, n. 1291, concernenti la revisione dei ruoli organici dell'Amministrazione centrale del tesoro, della direzione provinciale del tesoro e della Ragioneria generale dello Stato » (1760) (*con parere della V e della VI Commissione*);

AVOLIO e CANESTRI: « Modifiche all'articolo 40 della legge 7 dicembre 1961, n. 1264, relativo al personale già appartenente alla carriera ausiliaria delle biblioteche pubbliche governative e delle sovrintendenze bibliografiche » (*Urgenza*) (1795) (*con parere della V e della VIII Commissione*);

*alla II Commissione (Interni):*

CARUSO ed altri: « Modifica del terzo comma dell'articolo 228 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, in materia di riconoscimento del servizio prestato dagli impiegati e salariati dei comuni e delle province e loro consorzi presso altre amministrazioni e del servizio non di ruolo » (1880) (*con parere della I Commissione*);

*Alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

MARCHETTI ed altri: « Norme per la concessione di un contingente di benzina agevolata a favore dei proprietari di autoveicoli residenti in comuni delle province di Como, Novara, Sondrio e Varese » (2824) (*con parere della V Commissione*);

---

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 17 DICEMBRE 1970

---

Senatori PELIZZO ed altri: « Modifica della legge 4 luglio 1967, n. 537, che prevede agevolazioni ai comuni ed ai consorzi dei comuni per le opere di miglioramento e potenziamento degli impianti delle aziende municipalizzate del gas e dell'acqua » (*approvata dalla V Commissione del Senato*) (2893) (*con parere della II Commissione*);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

GALLONI e GIOIA: « Provvidenze in favore degli insegnanti degli istituti statali per sordomuti e istituzione delle scuole materne statali per sordomuti » (1386) (*con parere della V Commissione*);

ROBERTI ed altri: « Compenso per lavoro straordinario al personale direttivo e ispettivo della scuola elementare » (2348) (*con parere della I e della V Commissione*);

MAGGIONI e MIOTTI CARLI AMALIA: « Corresponsione del compenso per lavoro straordinario agli ispettori, direttori didattici ed ai segretari degli ispettorati scolastici e delle direzioni didattiche » (2539) (*con parere della I e della V Commissione*);

RAUSA ed altri: « Modifiche alla legge 27 ottobre 1969, n. 754, sulla sperimentazione negli istituti professionali » (2752) (*con parere della V Commissione*);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

SALVI ed altri: « Aumento del contributo statale in favore dell'Istituto di diritto agrario

internazionale » (2717) (*con parere della V e della VIII Commissione*);

DELLA BRIOTTA e SERVADEI: « Libera commerciabilità delle terre comunali gravate da usi civici nelle zone che rientrano nei piani di valorizzazione turistica e di altri interventi della Cassa per il mezzogiorno » (2875) (*con parere della II e della IV Commissione*);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

BERNARDI ed altri: « Estensione alle cure termali della normativa sulla assistenza sanitaria obbligatoria » (2885) (*con parere della II e della V Commissione*);

Senatori DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Norme a favore dei centralinisti ciechi » (*approvata dalla X Commissione del Senato*) (2890) (*con parere della I e della V Commissione*).

**La seduta termina alle 12,10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. ANTONIO MACCANICO

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO